

# MONITORE DI ROMA

*Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.*

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

*Li 29 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (16 Agosto 1798 v. s.)*

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Seguito delle operazioni del Tribunato. Legge sull'espulsione de' forestieri; ultimo provvedimento sulle cedole demonetate; decreto consolare che proibisce gli abusi dei corrieri; Documenti ministeriali relativi al citt. Piranesi ed all'uniforme diplomatico della R. R. Notizie dipartimentali: Roma. Raporto ufficiale del fatto di Terracina; Allocuzione del citt. Panazzi pres. del Consolato. Albano; Anagni; Gallese; Toscanella; Fabriano; Osimo: oppressione della vedova Cima sotto il governo del papa. Notizie estere: Milano, dalle Front. dell'Elv., Bruxelles, Parigi, Rastadt, Berlino, Pietroburgo, Londra. Varietà. Lettera del citt. G. C. in risposta all'articolo fatto inserire nel Monitore N. L. Spirito pubblico.

## I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

**COSTITUZIONE ROMANA. Art. XXXIX.** Vorrei che, da quanto finora abbiamo detto, seguendo lo spirito della nostra Costituzione, il popolo romano si persuadesse che nei nostri scritti non solo non pretendiamo di toglier di mezzo o di conculcare la religione in generale, ma che crediamo doversi preferire quella dei nostri padri, non quale da essi è stata a noi tramandata per l'ignoranza dei secoli decorsi viziata e corrotta da mille inutili questioni, e pratiche indecenti e superstiziose, ma pura e schietta quale dal savio legislatore fu promulgata, ed osservata dai primitivi cristiani. Aprite di grazia il vangelo quell'aureo libro che serve di scorta al vero cristiano. Voi lo troverete pieno di massime sublimi, che consolano e muovono il cuore, che persuadono, e vostro malgrado piegano dolcemente la volontà, e sposte con chiarezza, semplicità, e precisione. Varie sono le maniere che la sagace filosofia ha immaginate per ispirare i più utili precetti atti a regular la condotta privata e sociale dell'uomo. Isocrate si servì della via *parenetica*, o esortatoria; Seneca ammassò delle sentenze

piccanti, ed argute; Epitteto ricorse ad uno stoico raziocinio; inventarono altri delle opportune favolette, ed apologhi, e con sensibili immagini adescarono, e vinsero l'intelletto per mezzo della fantasia &c. Ma il vangelo comprende in se, e fa uso di tutti questi modi diversi; egli è adattato alla capacità di tutti, e sembra prendere, per così dire, mille diverse forme, tutte opportune, per accomodarsi alla diversa maniera di percepire delle diverse teste degli uomini. Felici i popoli se contenti della sola morale evangelica avessero considerato il resto, cioè quanto vi ha di misterioso e di soprannaturale, non come un seminario di liti sanguinose, non come un campo di battaglia di più partiti avidi ciascuno di preponderanza, e dispotismo teologico, ma come un complesso di speculativi assiomi proposti al più nel vangelo per piegare l'intelletto umano, come le pratiche proposizioni sono dirette a muovere la volontà. L'esperienza di tutti i secoli ha dimostrato, che l'egoismo teologico è più vivace, più attivo e più funesto all'umanità, che il filosofico, e il politico. Ebbe l'antica Grecia varie

scuole, o sette di filosofi che andavano errando in un vasto pelago di opinioni diverse, ma non si è mai veduto un maestro particolare di scienze naturali arder di sdegno micidiale, ed attizzare feroce-mente il popolo contro un altro maestro di opinioni diverse e contro i suoi segua-ci. Platone mirava con tranquillità, e solo contentavasi di burlare il bisunto Diogene, che andava calpestando con un fasto maggiore le ricche tappezze-rie della sua casa; e Socrate passeggiando sotto i portici d'Atene rispondeva senza acrimonia ai ridicoli sofismi, con i quali lo Scettico inconsequente negava il mo- vimento. Socrate stesso insegnava l'esi- stenza di un Dio giusto, provvido, e be- nefico. Epicuro la negava indirettamente, negandogli questi attributi, ma non si legge che lo stato politico dei cittadini d'Atene restasse turbato, e sconvolto per questa discrepanza di sentimenti, e forse questi due celebri maestri si stimavano a vicenda. Questo accadeva perchè non spacciavano infecondi teoremi come dom- mi di religione, ma erano soltanto in- tesi a sostenere e spargere certe massime che influivano sul pubblico costume, e sopra la sociabilità, senza di che è im- possibile essere un buon cittadino. Tal- volta i principj erano diversi, ma non erano riprovati, se non quando le mas- sime non conducevano al medesimo ri- sultato di formare dei cittadini utili, pro- bi, e fedeli alla legge. Non fu condan- nato Socrate perchè secondo l'accusa non ammetteva l'esistenza di Dio, ma per- chè una tal dottrina era riputata contra- ria al buon costume. Cesare perorando per Catilina procurava di sostenere il domma della mortalità dell'anima. Ca- tone, e Cicerone per confutarlo non si trattennero a filosofare, ma si contenta- rono di dimostrare che Cesare parlava da cattivo cittadino avanzando una pro- posizione pernicioso allo stato. Di que- sto infatti dovea occuparsi il Senato Ro-

mano, e non di questioni teologiche, le quali sono il solito ozioso passatem- po, o il segnale di una guerra crudele dei nostri preti, e dei nostri frati. Quale difatti è il frutto che lo stato raccoglie da tali scissure di sentimento; quale è il fine, che gli ecclesiastici si propongo- no, o possono sperare dalle loro con- tenzioni; e con quali mezzi sel procu- rano? Il frutto è nocivo alla società, il fine è l'ambizione, e i mezzi sono gli odii, e le civili persecuzioni.

*Sarà continuato. U. L.*

ABUSI DI ROMA. *Art. XII.* Mentre nel no- stro dipartimento si prenderanno delle misure dirette a distruggere quelle cagioni che pos- sono infettar l'atmosfera, si debbono ancora mettere in opera tutti quei mezzi che debbo- no contribuire a renderla più sana e salubre. Tra questi il più efficace e nello stesso tem- po il più facile ad eseguirsi è quello delle piantagioni di alberi. Io non comprendo per quale ragione nei nostri territorj soggetti al- la infezione dell'aria cattiva, non si faccia una legge la quale obblighi tutti i possidenti a piantare ogni anno sulle linee dei loro confi- ni un certo numero di alberi ad una determi- nata distanza. Si dovrebbero fissar le specie degli alberi da piantarsi, p. e. presso alle po- polazioni si debbono preferire i gelsi, o ca- stagni, o querce, ne' luoghi umidi i pioppi che nel periodo di pochi anni sarebbe nota- bilmente migliorata l'aria, si accrescerebbe l'industria della seta e delle carni porcine, e si avrebbe un riparo alla progressiva man- canza dei boschi. Già prevedo l'obiezione che mi si farà, che l'ombra di questi alberi arsecherà pregiudizio ai terreni. Ma è egli poi vero questo danno? Non vi è forse del- la esagerazione? Non vi si potrebbe rime- diare colla introduzione di quelle piante pra- tensi che amano di crescere all'ombra? Ma siano pur vere queste linee di sterilità. Noi che siamo sì ricchi di terreni, dovremo forse valutare il loro danno in confronto del van- taggio incalcolabile del miglioramento dell'aria?

In una società di buoni cittadini si parlava un giorno di tali argomenti. Tutti furono meco d'accordo del vantaggio di queste in- novazioni, ma la risposta generale era "vi sono tante cose a pensare che non vi rima- ne tempo per questi articoli" Io non nego che gli affari della Repubblica sian molti, gravi, e complicati, ma non vorrei che op- pressi dalla molteplicità degli oggetti si ab-

bracciasse il partito se non il più salutare, almeno il più comodo, cioè quello di non fare nulla. Si rinunzi ai teatri, si perda meno tempo in chiacchiere inutili. Si sbrighino con sollecitudine e prontezza gli affari ed il tempo certamente non mancherà. E' questa una merce di cui abonda sempre chi la sa economizzare, e sempre ne scarseggia chi ne è prodigo. Si dirà, non si può esiger dall'uomo pubblico una continuata applicazione. Egli ha pur bisogno di qualche momento di sollievo, altrimenti la sua salute ne va a perire. Ma ditemi di grazia; se un militare nell'andare alla guerra dicesse: *io ho bisogno di mettermi in sicuro e pensare alla mia esistenza*, quale risposta meriterebbe da noi? chi vi è che non gli direbbe "tu sei un vile; tu vuoi godere il soldo, tu ami ricever gli onori e le riverenze, e poi quando il servizio della patria il richiede vuoi pensare soltanto a te stesso." Qual differenza vi è tra il servire la patria colla spada in campagna, o servirla colla penna nel burò, nell'udienza, nel suo tavolino, esercitando il suo impiego? Se dai militari si esige il sacrificio della loro vita, perchè non si deve esigere ancora dagli altri impiegati quando il bisogno lo richieda? E poi si risvegli l'attività negli affari, si dia a tutte le ruote della macchina politica il moto necessario, si economizzi il tempo, si tronchino le formalità e discussioni inutili, e si avrà una dose sufficiente di tempo.

Autorità costituite, che leggete questo articolo, riflettete che tutto ciò che tende a migliorare l'aria della nostra campagna, e ad accrescere per conseguenza la popolazione de' nostri vastissimi e spopolati territorj è un oggetto di somma e gravissima importanza. Eppure voi potreste con somma facilità rimediarevi, o almeno disporre le cose ad un sicuro riparo. Forse una mezz'ora di tempo che voi sacrificaste a questo interessantissimo argomento potrebbe decidere della vita d'infiniti individui e della prosperità nostra. Vi invito al futuro articolo.

*Breislak.*

## REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO, *Continuazione ec. Seduta XXXIII. dei 13 Fiorile*, Il cittadino de Andreis espone al gran consiglio, che la rigenerazione di Roma, mentre ha diffuso la gioja in ogni cuore repubblicano, non è stata segnalata con alcuno di quei tratti di clemenza, che possono più estendere l'esultazion pubblica, e dare una prova di fatto della sovranità del popolo. Anche i tiranni quando sono assunti al trono, o sono rallegrati da eventi felici, si affrettano a far risentire ai loro schiavi qualche contento, graziando alcuni rei, e ponendoli in libertà. Il popolo romano

nel momento, che è restituito alla sua libertà, e sovranità è ben conveniente, che faccia uso di questi recuperati diritti a favore di certi colpevoli di delitti, che non siano nè gravi, nè proditorj, liberandoli dalla pena se sono condannati, o da un penoso esilio se vanno ancora profughi, e contumaci. Richiamate un momento la memoria sulle tracce dell'infame governo, che si è distrutto. Ricordate l'infame codice criminale, che esisteva, e l'esecrabile pratica, delle quali facevasi uso. L'ingiustizia, e la sproporzione delle pene quanti infelici deve aver gravato con eccedenti pene. L'ordine cavilloso delle processure, l'estorsion delle prove con subornazione, o falsificazione di testimonj, i barbari mezzi di tortura, e di veglia, che col più alto fremito della natura si ponevano in opera per istrappare delle mendaci confessioni dalla bocca d'un innocente non abbastanza forte per sostenere i crudeli tormenti, quante vittime avran trascinate al non meritato supplizio. La venalita, la prepotenza, il dispotismo quanti avranno immolato. Oltre di che infiniti restano condannati o dalle curie ecclesiastiche, o dal s. uffizio, o da altri non meno infami tribunali, o per colpe, che non spetta all'uomo di punire, o per azioni nelle quali la ragione non può riconoscere criminalità. Tutti questi miserabili dimandan soccorso ad un popolo rigenerato. E' giusto, che ad essi venga prestato senza ritardo; e poichè difficile ora si rende distinguere il vero innocente dal vero reo, meglio è che alcun reo sia liberato, che restino puniti tanti innocenti. Quelli forse ravveduti de' loro errori adesso possono rendersi utili alla società, e risarcire il danno recatogli. Al contrario ora non sono, che d'un inutile aggravio alla nazione. L'autore della mozione perciò domanda, che si destini una commissione, la quale presenti un progetto di legge per la liberazione dei rei di delitti lievi, e non recidivi. Si decreta la commissione, e sono deputati: De Andreis, Martelli, e Cappello. Nelle seguenti sedute varj rapporti si fecero dalla commissione, e varj progetti di legge, ora prendendo in veduta la qualità de' delitti, ed enumerandoli, ora prendendo in considerazione le altre circostanze de' delinquenti. Anche il Consolato propose l'urgenza per tale oggetto. Lunghe, e forti sono state le discussioni, Martelli insistè, che gli esteri rei anche di gravi delitti non si dimettessero coll'esilio, come si proponeva, sul giusto riflesso di non spingere in sen d'altri stati degli scelerati, che ne avrebbero turbato l'ordine, e la proprietà, onde non mancare ai fondamenti del dritto naturale, su di cui è fondato quello delle genti, e non dare alle vicine potenze un esempio, la di cui imitazione sarebbe riescita dannosa alla repubblica. Masi, e Riccardini insistarono perchè non si dimettesse i rei di omicidio non proditorio, e di ferì-

re con qualità gravanti senza l'assenso della parte offesa, e la reintegrazione de' danni. Moroni appoggiò tale opinione, e dimostrò che ogn'altro partito, oltre di essere ingiusto sarebbe atto a perpetuar le discordie fra cittadini, o non vendicati dalla legge, o non compensati de' sofferti danni. Varie modificazioni perciò soffrì il progetto, che alla fine venne adottato. Il Senato lo approvò, ma sebbene da molto tempo sia ciò seguito, pure non è ancora passato in legge, perchè il generale francese non l'ha ancora confermato a norma dell'articolo 369 della Costituzione.

*sarà continuato*

**CONSOLATO. 16 Caldifero. Legge sull' espulsione dei forestieri.**

1. Tutti gl' individui originarij di paesi forestieri sortiranno dalla comune di Roma nel termine di 24 ore dopo la pubblicazione della presente legge, e dal territorio della repubblica nello spazio di cinque giorni, sotto pena di esser trattati, dopo spirata detta dilazione, come spioni, giudicati, e puniti militarmente.

2. Sono eccettuati i forestieri, i quali a norma degli articoli 6, e 368. della Costituzione romana hanno acquistato il diritto di cittadino.

3. Sono egualmente eccettuati i forestieri, i quali o a ragione del loro matrimonio con dello romane, o di stabilimenti di commercio, o di possessioni immobili sul territorio romano, o di patriottismo saranno autorizzati dal Consolato, e dal generale a rimanere sul territorio della repubblica.

4. Verun forestiere potrà entrare sul territorio romano se non sarà munito di un passaporto delle autorità francesi, o romane, sotto pena d'essere arrestato, e punito secondo le circostanze.

*Macdonald.*

Il Consolato ordina ec.

*Panazzi Pres.*

24 Caldifero. Legge equissima intorno le cedole non demonetate. Desiderando di migliorare, quanto le circostanze possono comportarlo, la sorte de' latori delle cedole non demonetate il general francese decreta 1. Tutte le cedole non demonetate saranno portate alla gran questura per esservi contraccambiate in lettere di cambio sopra quelli che debbono contribuire al prestito levato sopra le famiglie ricche dalla legge de' 28 Messifero, accettate da loro. 2. Questo contraccambio avrà luogo due mesi dopo la data della presente legge. 3. Sei mesi dopo la data della presente legge, i latori delle cedole non saranno più ammessi a contraccambiarle, e le cedole non avranno più corso. 4. Il contraccambio si farà a ragione dell'ottava parte del valore nominale delle sopraddette cedole: avranno corso per questa ottava parte sino al momento del loro contraccambio.

*Macdonald*

Il Consolato ordina ec.

*Panazzi Pres.*

22 Caldifero. Decreto Consolare. Considerando

che nell' essere stati tolti gl' esteri corrieri dallo stato della Repubblica Romana, e stabilite le metodiche corse dei corrieri nazionali non resta a sufficienza impedita la fraudolenta introduzione che a danno delle finanze potrebbe farsi delle merci straniere col mezzo dei corrieri stessi nel territorio romano, specialmente in quei luoghi, ove non vi sono uffici di dogana, ordina I. Tutte le robe che dai corrieri esteri s'introdurranno al confine del territorio della repubblica, per esser quindi trasportate ne diversi luoghi del territorio stesso, anche per transito, saranno assoggettate prima all'ispezione de' ministri delle dogane d'ingresso, i quali colle solite regole doganali renderanno cauta l'esigenza dei rispettivi dazj doganali sulle robe predette. II. Le robe destinate a trasportarsi ne luoghi, ove non esistono uffici di dogana, saranno depositate da i corrieri nelle dogane viciniori al luogo in cui dovrebbe seguirne la consegna. III. I corrieri nazionali all'arrivo che faranno in Roma si porteranno direttamente alla dogana di terra, ove lasceranno tutto il carico, a riserva della valigia delle lettere, che quindi trasporteranno nell'ufficio della posta. IV. Il ministro delle finanze formerà prontamente un piano di regolamento per l'esecuzione delle sopraindicate providenze.

*Panazzi Pres.*

**MINISTERO.** A momenti partirà per Milano il citt. Francesco Piranesi eletto dal Consolato in Ministro della Rep. Rom. presso la Cisalpina (vedi il Monit. n. XLIII. p. 382) Il nome di lui è noto a bastanza per tutti i gabinetti d'Europa. Pratico egli e delicato nelle operazioni diplomatiche, fermo nelle circostanze, zelante per la patria, incapace egualmente di tradir la privata amicizia e il ben pubblico, amato non men dai francesi, che dai romani, d'indole quieto ma ilare, generoso senza esser soverchiatore, nemico acerrimo della aristocrazia ma rispettoso con gli aristocrati (\*); e sapendo inoltre vedere le cose nel suo giusto lume, legherà maggiormente la Rep. Cisalpina colla Romana, e renderà sempre più comuni i loro interessi. Diamo adesso qui luogo alla lettera di partecipazione scrittagli dal Ministro Bremond, ed alla sua risposta, promesse già dal Monitore ambedue nel luogo citato.

*Biglietto del citt. Bremond ministro della guerra marina e affari esteri al citt. Francesco Piranesi.* Ho il piacere, cittadino, di farvi sapere che il Consolato vi ha nominato Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Cisalpina.

Troverete qui inclusa la vostra nomina, e

(\*) Non curando egli più l'ordine della Polonia, di cui avealo decorato il re di Svezia, in vece di dileggiarlo, lo rimandò al suo donatore. Ved. il Monitore N. XVI. pag. 131.

Pordine del Consolato spettante la divisa che dovete portare. (\*\*)

Il Consolato desidera che tosto vi prepariate a partire.

Mi compiaccio anticipatamente nel sapere che da qui innanzi sarà tra di noi una corrispondenza egualmente gradevole per me, ed utile alla comune patria.

2 *Caldif.* S. e F. *Bremond.*

*Risposta del citt. Piranesi al pres. biglietto*  
„ *Cittadino Ministro.* Ho gradito infinitamente l'avviso ufficiale da voi partecipatomi sulla nomina che il Consolato si è compiaciuto di fare nella mia persona in qualità di Ministro Plenipotenziario della Rep. Romana presso la Rep. Cisalpina. Sensibile a' sentimenti di confidenza che il medesimo ha per me, assicuratelo che dal canto mio adoprerò tutti i mezzi per conservare la buona armonia, che dee legare due Repubbliche Italiane, e confinanti.

Siate certo, cittadino Ministro, che il piacere di corrispondere con voi non mi sarà meno gradito, sapendo quanto è valevole il genio, onde v'interessate per il bene della nostra rigenerata Nazione.

S. e R. *Francesco Piranesi.*

*NOTIZIE DIPART. Roma 23 Cald. Lett. del gen. Macdonald ai commissarij del D. E. della R. F. a Roma.* „ Terracina è in poter de' francesi, Questa città colpevole ha provato la sorte di Ferentino, e Frosinone. Jeri alle sei dellè mattina, l'ajutante generale Maurizio Mathieu riuni le colonne a una lega in circa da Terracina, sulla sola strada che vi conduce. Là fu egli attaccato su tutti i punti da circa tre mila briganti perfettamente armati, strascinando con loro otto pezzi di cannone. Una parte di questi sollevati si era sparsa qua e là nelle paludi, e canneti. Dopo sei ore di un combattimento terribile, il valore francese secondato e rivalizzato dalla bravura polacca ha vinto. I cannoni degli insorgenti sono stati presi, e la città superata a gioco di bajonetta. In vano alcune piccole partite di ribelli vi si sono rifugiati, ed hanno cercato di difendersi; essi sono stati tagliati a pezzi, o si sono salvati nelle montagne. Un'altra parte si è diretta alla riva del mare, e si è imbarcata. Noi abbiamo il rincrescimento di aver perduto de'bravi; fra i quali il maggiore polacco Podoski, che è stato

ucciso: Al capitano la Croix mio ajutante di campo è stata trapassata una coscia da una palla. Alcuni ufficiali polacchi, e due francesi sono stati feriti. La perdita totale in morti, e feriti ascende a circa 40 uomini compresi gli ufficiali. L'ajutante generale Maurizio Mathieu comandante l'attacco, l'ha diretto con una intelligenza rara, ha mostrato un gran sangue freddo, ed ha fatte le migliori disposizioni; gli è stato ucciso il cavallo, ed un servo, come anche delle ordinanze. Tutti gli ufficiali tanto francesi, che polacchi, e tutte le truppe si sono distinte con una bravura particolare. I capi hanno perfettamente secondato il generale. Il cittadino Brune capitano ajutante di campo, che conduceva una colonna fra le montagne si è benissimo condotto, ed è entrato il primo nella città, che è assolutamente deserta „ „

D. 6. Io ricevo nel momento un nuovo rapporto dell'ajutante generale Mathieu. Egli mi avvisa che la città di Terracina è stata interamente saccheggiata non ostante gli sforzi del generale, e dei capi. Era impossibile, dice egli, d'impedire tutto questo disastro; una città ribelle, dove uno de'nostri comandanti è stato assassinato, dove le nostre truppe sono state ricevute a colpi di fucile, poteva essa trovar grazia dai soldati accesi di vendetta? Una barca, nella quale si erano imbarcati dei ribelli, che prenderanno la fuga, è stata colata a fondo dalla nostra artiglieria. Il drappello dei ribelli rappresentante una Madonna è stato preso „ „

*Firm. Macdonald*

Per copia conforme ec. I commissarij del D. E. Florens, Duport, Bertolio.

— Questi due ultimi commissarij arrivarono a Roma la notte appunto dei 12 venendo i 13 del mese corrente.

26 *Caldifero.* Al Citt. Macdonald Gen. di div. comandante in cap. le truppe francesi e romane „ *Il nome di Candido Zarembo, citt. Generale, è stato posto in dimenticanza nel rapporto fatto dell'affare di Terracina. I granatieri della 12 mezza brig. attesteranno averlo veduto montare un dei primi sul Forte ove strappò dalle mani dei ribelli due bandiere che ha consegnate al vostro ajutante di campo alla presenza del gen. Maurizio Mathieu; lo stesso citt. Zarembo avea di già in un altro affare ricevuti più colpi di sciabola, ed avea egli stesso indirizzato il cannone contro gl'insorgenti: imploro dunque la vostra giustizia, o citt. Gen., persuaso che non vi lascerete sfuggire alcuna occasione per far conoscere quelli che camminando sulle vostre tracce procurano di distinguersi nella carriera dell'onore e delle armi „ „*

*firm. Zarembo* Uffizial di Marina

— 27 *Caldif.* Senza che ci occupiamo di una più minuta descrizione della festa dei 23, giorno in cui per la grande nazione ricorreva quella del cel. 10 d'agosto, può concepire ognuno le formalità le quali concorsero a de-

(\*\*) I ministri diplomatici, come emanazioni del Potere Esecutivo, porteran presso a poco il seguente uniforme in lana. Abito nero con pantaloni e bavero rosso, gilè e pantaloni bianchi (ecco i tre colori nazionali); fascia rossa senza frangia, centurone nero ricamato in oro, cappiola e pennacchio rosso al cappello, e bottoni neri filettati di rosso.

corarla. Il citt. Florens, uno dei commissarij organizzatori del D. E. e il Gen. Macdonald comandante in capo tutta la guarnigione stazionata nella Rep. pronunziarono un dopo l'altro due discorsi analoghi alla circostanza. Non ci è peranche riescito d'averli. In ultimo il citt. Panazzi Presidente del Consolato parlò egli ancora con quella energia che è tutta propria del suo carattere. L'allocuzione fu questa:

„ Egli è pur dolce ne' tempi della sicurezza, e della pace rammentare i pericoli, e le avversità. Questo giorno, romani, vi richiama il momento, in cui il popolo francese depresso, avvilito, gemente sotto il piede del più infame dispotismo, rientra colla forza, e col coraggio ne' suoi diritti naturali, rovesciando ad un tempo il tiranno, e la tirannia. Questo giorno festeggia quella segnalata vittoria, che gettò la pietra fondamentale della democrazia nel regno della Francia, e che servì di certo vaticinio, non solo alla propria, ma alla libera aneora delle più lontane nazioni. Voi già sapete al pari di me con quale, e con quanta rapidità la grande nazione conquistasse tanta estension di terreno, quant' altri avrebbe potuto appena scorrer per suo diporto. Penetrò essa, e direi quasi appianò col suo genio trionfatore i dirupi, le balze, i luoghi più inaccessibili, su cui innerpicar si potrebbe appena un uomo inerme. Invano ripullulavan le armate minacciose a contrastargli il passo, che ben presto ricadevan distrutte fra le rovine. Invano i campi trincerati, le rocche, i castelli tentavano ritardare la rapidità delle sue imprese; innanzi al gallico valore non erano più, che terre smantellate, ed aperte. Le battaglie di Ronco, di Rivoli, di Castiglione, e tant'altre ne fanno indubitata fede. Mantova, la stessa Mantova, incontro a cui ruppero tante le volte sforzi più possenti di formidabili eserciti, servì piuttosto ad ingrandire, e colmar la gloria delle falangi francesi. Dodici tiranni insomma si unirono contro la Francia, e dodici tiranni ella ebbe il vanto di schiacciare, e punire; chi il crederebbe? Disprezzati satelliti dell'annientato governo papale, animati forse da una lusingata protezione de' vicini tiranni, eccitati dal veleno dell'idra superstiziosa hanno l'ardire di macchinare insidie, e trame all'armata francese, e minacciare la libertà di quei popoli, che questa protegge, difende, e sostiene. Ridete, o Crassi, se a tempo vostro mai non rideste. I rivoli del Circeo comparvero appena, che furono ben presto dissipati, e vinti. Già quei popoli prima sedotti, ed ora illuminati alzan di nuovo il dolce grido della libertà, e della indipendenza, esclamano viva la Repubblica, abbracciando con lealtà, e con gioja i suoi liberatori. Sì, Popolo Romano, il velo è squarciato, dissipate sono le tenebre, e la verità di tua rigenerazione risplende sì chiara,

che luogo più non lascia a lusinghe, e a timori. Tu sei libero, e la tua libertà vivrà fra gli eterni monumenti di gloria, e per l'invincibile armata, che ti sottrasse dal giogo, e per la benefica nazione, che ti volle a' tuoi originarij diritti restituito. Grazie ne sieno al Generale in capo, alla magnanima, e socratica Commissione Francese, al prode, e virtuoso generale divisionario Macdonald, che assieme uniti ci conducono con sagge, e salutevoli leggi alla meta della sospirata libertà. Questo affetto, e questo grido di ben dovuta riconoscenza si propagherà ne' secoli avvenire; nè il tempo avrà forza di estinguerlo. Le vostre gesta, o Generale, le vostre cure paterne, o illibati e dottissimi Commissarij, saranno sempre dinanzi agli occhi nostri, e saranno altrettante scintille di coraggio, e di onore, altrettanti stimoli di gloriose imprese, e di virili virtù. La Repubblica Romana mostrerà al mondo, che intende, e sente il prezzo del dono, e saprà custodirlo, nè sarà mai che per colpa sua le venga meno il frutto delle vostre amorevoli sollecitudini. Noi lo godremo, e insegneremo a goderlo a quelli, che verranno dopo di noi; diremo loro le antiche nostre catene, e chi le venne a spezzare. La felicità nostra, e quella de' nostri nepoti, è la sola riconoscenza, che volete da noi, e l'avrete. I vostri beneficj, la vostra memoria rimarrà eternamente con noi. Ogni più remoto angolo di questa Repubblica vi chiamerà suoi fondatori, e sarà fra noi il vostro nome onorato, e sacro più che in Atene quello di Teseo, e quel di Romolo quì in Roma. Fratelli repubblicani ora vengo a voi. Vi ricorda, che voi siete i legittimi eredi della gloria romana. A voi dunque spetta di mostrarvene degni, emulando i domestici esempj. La grandezza de' vostri antenati non fu che il prodotto di repubblicane virtù, e voi non sarete grandi, non sarete felici, se non quando saprete essere come quelli, accorti, virtuosi, ed energici. Vestite pertanto, o Romani, quel carattere fermo, e maschio, che alla libertà si conviene, infiammatevi dell'amor della patria, e le vostre forze, i vostri ajuti le offrite per difenderla dai perfidi, ed incorreggibili Scioani. La patria non sarà sconoscente, vel giuro, e ve ne presterà il ricambio più generoso, e grande. Viva la Repubblica. „

*Albano 22 Caldif.* Questo Pretore, a cui fu intimato dal Ministro Rey di restare in Roma, finchè si fosse purgato da certe accuse, è tornato glorioso a raccontar le sue vittorie, o piuttosto quelle del Trib. Petrini suo special protettore. Fra poco conterà ancora quelle contro il processo che si esamina dal capo della Censura di Velletri, e queste saranno del citt. Pagnoncelli altro suo protettore. Si

è acquistata la protezione del primo, perchè gli bacia spesso rispettosamente la mano, e poi fa buon uso dei suoi consigli eccettuando nelle sue notificazioni dai giorni d'udienza le feste indicate da un **INDULTO DELL'ARC. VICEGERENTE**. (Questa notificazione del Pretore è anticostituzionale, perchè viene a riconoscere l'autorità del Vicegerente). Checchè ne sia, compatendo noi qualche tratto di debolezza nei nostri Ministri assicuriamo il P. Marconi, che noi vogliamo la sua conversione, e non la sua rovina; che si tenga nei limiti delle sue attribuzioni, e non sarà più inquietato; ma se n'esce, e se lo sapremo l'inquisteremo di certo.

13 *Caldif.* Questo prete Giorgi avendo scritto al vescovo Valenti che bisognava tener la cresima, ha avuto per risposta che si aspetti l'autunno, nel qual tempo spera quello zelante pastore di dare in persona una tosatina alle sue traviate pecorelle. Il primo a sentire una buona forbiciata sarà senza dubbio il citt. prete Giannini accusato, non ha molto, di aver parlato democraticamente, e di aver bevuto con degli amici nella trattoria del Venturini. Intanto ha esclusi dall'ordinazione due postulanti dell'Aricea, perchè gl'indirizzaron la supplica chiamandolo cittadino vescovo.

Anagni 21 *Caldif.* Oggi è stato fucilato un tal Angelo Serafino Scala accusato d'aver influito più d'ogn'altro nell'insurrezion del Circeo. Dalle deposizioni del detto Scala in mezzo alle contraddizioni risulta che il giorno di s. Anna egli entrò in casa Querci per prendervi un fucile di cui s'armò per unirsi agli insorgenti di Ferentino; e dalle deposizioni di 5 testimonj risulta inoltre che il medesimo si oppose formalmente acciocchè essi non calmassero il popolo che si portava all'insurrezione; che alle grida dilui che domandava aiuto accorsero persone armate; che giunto alla piazza di Ferentino gridava che tutti i preti erano giacobini, e che era venuta per Ferentino l'ora di recidere l'albero della libertà come a Veroli e ad Alatri; che essendo armato, ha fatto da comandante, e si è fatto chiamar generale di santa Chiesa; e che si è vantato in loro presenza d'aver avuto il coraggio di tagliar l'albero della libertà, e di essere il primo rivoluzionario benchè fosse un ragazzo.

Gallese 20 *Caldif.* Molti di questi canonici per le loro rispettive dignità fieri, e decisi antirepubblicani in una delle loro sedute vespertine, di cui non è permesso a verun repubblicano sentir cosa alcuna, vi hanno o cittadino Monitore pubblicamente scomunicato unitamente ai vostri associati lettori amanti della verità, e della democrazia. (Adesso andiamo di dove è venuto un tal cedolone

fulminante superstizioni e delirj contro il citt. U. L.). Questi ciechi vi condannano senza leggervi, e vi sfuggono peggio de' cani idrofili, e de' serpi velenosi nel solo vedervi leggere. Povero Monitore scomunicato! Credon costoro di screditarvi; ma sbagliano. Il peggio è che sono uniti a questi gl'edili, gli assessori, e il questore che vi dovrebbero sempre tener sotto gli occhi per istruirsi. Vendicate dunque o citt. Monitore questa immaginaria scomunica contro questi papisti incendiarij, ed insaziabili, e contro questi despoti municipalisti, ed assessori presso le autorità costituite, con eccitarle a formare pei primi una legge di riduzione, ed a cambiare i secondi perchè tiranni de' poveri cittadini, che si vedono privi per sin di forno, e macello, atteso il danaro di questa comune da loro ridotto in cedole con grave danno del pubblico.

G. B.

Toscanello 9 *Caldif.* Mentre questo Prefetto Consolare prendeva possesso del convento di s. Francesco, ecco il parroco Giannotti, che reclama un Cristo di legno, ed una lapide sepolcrale, insigne monumento per la tarda posterità della nobiltà di sua famiglia. Non gli fu permesso, ed egli, come uomo d'ingegno, rubò destramente una patena, e due libri per rindennizzarsi. Ma il diavolo che insegna a rubare e non a nascondere fece che giunto in mezzo alla piazza, gli cascò la patena di sotto la sottana presbiteriale in vista di molti. Citt. Giannotti, voi rubate poco e male; correggetevi.

Spoletto 16 *Caldif.* Questa casa Ancajani è il casino favorito dove gli ex-nobili si concentrano. Per grazia speciale vi è ammesso anche il Giudice Cristofori, il quale in una circostanza beò le aristocratiche orecchie con questa esclamazione. *L'ho sempre detto che la Nazione Francese è soverchiante*. Lasciamo al buon patriotta medico Sinibaldi la cura di questo matto, e se non guarisce, sia fucilato.

Questo Commissario per la Giandarmeria citt. Digne non conosce altri patrioti che quelli direttigli dalla ex duchessa Lucrezia Benedetti.

Quando il citt. Ercolani quà si trovava commissario del Potere Esecutivo i due devoti Prefetti Consolari Gigli, e Plini non ardirono di far vestire una ragazza monaca, e di farne professare un'altra. Partito l'Ercolani si è fatto l'una, e l'altra funzione. Bravi Prefetti Papalini! Sanno bene che in Roma *pevviva Maria, pevviva il Papa*, e molti improprij contro i francesi stanno tuttora scritti col carbone sino nelle scale che dal cortile del Min. di Giust. e Pol. mettono nel Consolato; onde si regolano secondo lo spirito del paese.

Fabriano (vedi il Monitore n. 45 e 46). Merita d'esser considerato uno degli aneddoti

che abbiamo annunziato nel foglio antecedente, e che mostra fino a qual grado di fanatismo può giungere la maniaca ambizione degli aristocrati ex-nobili (*scrive un ex-nobile*) per sostenere i loro supposti diritti di distinzione. Una delle prime operazioni del prefato Commissario Ranaldi per promuovere in questa comune lo spirito pubblico è stata quella di fare con ogni solennità inalzare un magnifico albero della libertà, il quale fra lo strepito della banda militare, e la melodia di canzoni patriottiche, circondato dalla truppa Francese e Legionaria posta in parata, accompagnato dal popolo festevole e tripudiante, che in gran copia era concorso a questa patriottica funzione, e che con spesse e clamorose grida: *viva la Libertà, viva l'Eguaglianza, viva la Repubblica, muoja l'aristocrazia*, dava non dubbi segni della sua vera gioja, e ciocchè v'ha di particolare, portato (il detto albero) dalle stesse Autorità Costituite che si fecero un pregio di addossarsi l'onorato peso di questo sacro vessillo, fu trasferito al luogo destinato al suo inalzamento, ove fra il rimbombo di varie scariche di fucili fatte dalla truppa assistente in segno di allegrezza, e e fra le acclamazioni del popolo fu inalberato, dopo di che furon fatte intorno ad esso replicate danze nelle quali fra gli altri si distinsero le autorità costituite medesime: non si sa però se per politica o per genio patriottico.

In tal circostanza il popolo usando della sua sovranità domandò ai magistrati assistenti, che gli si consegnasse il registro de' nobili così detto *libro d'oro*, il *bussolo*, e le *vesti dell'antica magistratura* per esser tutto bruciato. Un ex conte, che non ha avuto mai contea, edile asserì che tanto il detto registro quanto le altre cose erano già state da molto tempo segretamente date alle fiamme. Il popolo però che sapeva esser falsa la di lui assertiva, rinnovò clamorosamente la petizione, in sequela di che il detto Ranaldi ordinò alle autorità costituite presenti che si portassero al palazzo della municipalità per consegnare al popolo sovrano ciocchè richiedeva. Giunti tutti colà, il prelodato ex conte, senza contea, asserì di nuovo ciocchè avea detto del già seguito bruciamento di quanto allora si richiedeva, e le autorità costituite medesime, che per esser quasi tutte ex nobili dovevano sostenere la loro causa spallata confermarono la di lui asserzione, finchè alle energiche istanze de' patriotti coscj della cabala fra i quali si distinsero i due fratelli Baroni, apertasi una credenza fu trovato, che tanto il *libro d'oro*, quanto il *bussolo*, e le altre cose richieste, a simiglianza dei tre fanciulli di Babilonia erano rimasti illesi dalle fiamme divoratrici, a cui

erano state date, per opera forse del dio mo-  
mo protettore della nobiltà in genere, e segnatamente della fabrianese. Può ciascuno figurarsi quali furono i giusti trasporti del popolo che nel vedersi così ingannato da' suoi rappresentanti li rimproverò accremento della loro condotta, che non può andare esente dalla taccia di colpevole, e dalla mensogna con cui non avevano dubitato di sostenerla. Quindi fra le comuni esecrazioni furono consegnati al fuoco vendicatore della lesa sovranità popolare tutti quegli infami monumenti dell'aristocrazia e della tirannide. Ciocchè poi v'ha di stravagante, e d'incredibile in simil fatto si è che i rei di mensogna ed inganno presso il popolo sovrano pretendono di esser gli offesi perchè forzati a scoprire il loro delitto, ed hanno perciò fatto un formale ricorso ad uno de' magistrati supremi della centrale, nel qual ricorso, dopo aver vomitato tutte quelle calunniose ingiurie che possono uscire da una bocca infernale tanto contro il detto Ranaldi quanto contro i patriotti, cui danno il titolo di sollevatori e briganti, assegnandò loro per capi i due più zelanti e veri patriotti Fabrianesi *Oliviero Ronca* e *Giovanni Flori*, che, per dimorare in Roma, entrano in questo fatto lo diremo collo Stoppiniano poeta *ut laute caules ajunt intrare merende*, domandano soddisfazione. Soddifazione? Ah-ah-ah! *Spectatum admissi risum teneatis amici?* Poverini! Il tempo delle soddisfazioni è finito e la nobiltà non autorizza più la colpa. La legge è per tutti, e questa intima il castigo ai nemici della Repubblica e la destituzione agli aristocrati scoperti che sono in carica. Possa un simile esempio far conoscere ai magistrati supremi le occulte mire di chi sperando il ritorno dell'antico governo, o di altra tirannia, crede necessaria la conservazione di quegli scritti infami che servono di base alla follia de' titoli, all'usurpazione de' diritti del popolo, e allo spirito soverchiatore de' nobili per tiranneggiare i loro simili riguardati come inferiori di nascita.

Osimo. (*Abbiamo già messo insieme una balla di stampe e di scritti tendenti a provare col fatto le iniquità del regno dei preti, e da replicate replicatissime lettere siamo invitati a inserirle nel Monitore. Ma cosa è mai questo Monitore? Forse un magazzino o un arsenal senza limiti destinato a dar luogo a qualunque materia senza parare a un certo oggetto determinato, e senza distinzione veruna? No certamente. Cessino dunque i nostri corrispondenti di favorirci (noi li preghiamo) tutte quelle relazioni di cause, che per quanto strepitose non ci sorprendono, perchè troppo note, frequenti, e comuni. Noi non ci curiamo di leggerle e molto meno di riportarle nel Monitore: nulladimeno l'oppressione della vedova Cima ci ha col-*



rito in qualche maniera la fantasia; abbiasi adunque come un leggiero saggio di tutte le altre.

19 Caldifero. Critiche vicende ingiustamente sofferte nel passato governo della esnobile cittadina Angela Leopardi Cima, .. La citt. Angela Leopardi Cima di Osimo, dopo di aver vissuto per il corso di ventidue anni circa col suo marito Ubaldo Cima nell'armonia la più perfetta, lo perde nell'anno 1789, e rimane vedova con quattro tenere figlie. Il marito accorgendosi della fine prossima della sua vita dalle conseguenze di una malattia, che l'indeboliva ogni giorno di più, sensibile alle virtù di una consorte, colla quale esso aveva passato anni così felici, riconoscente alle cure, eh'essa le somministrava sul corso della sua malattia, per premiarla, e palesare la sua gratitudine, nel suo testamento l'istituì tutrice delle sue figlie, e usufruttuaria come esse dell'entrate del patrimonio; purchè essa lasciasse incorporata la sua dote ai beni della casa Cima; aggiungendo però, che nel caso i tribunali sotto qualunque pretesto la privassero di quell'amministrazione in vantaggio della prole, le fosse ad ogni richiesta restituita la sua dote con mille scudi d'indennizzazione presi sui beni della famiglia stessa. Il cittadino Ubaldo Cima aveva nominato per esecutori testamentari i canonici Domenico Vivani, e Luca Fanciulli. Rimesse nell' 1788 il suo testamento scritto di propria mano al curato di s. Bartolomeo sua parrocchia; ma al mese di marzo 1789, avendo delle ragioni per sospettare dell'integrità del canonico V., del quale le colpevoli manovre in simili circostanze erano già conosciute, fece un particolar codicillo per rivocarlo, come esecutor testamentario, sostituendogli il cittadino Luigi Buttari. Consegnò quel codicillo scritto di proprio pugno al medesimo parroco, che fece chiamare in presenza di più persone, come da due attestati di persone presenti a quell'atto si deduce chiaramente. Il parroco ne ha dato la dichiarazione scritta da lui, ma per timore di dispiacere forse al ex-cardinale, o al canonico, quella dichiarazione stessa era rimasta sino al presente nascosta. Ecco dunque una sposa cara al suo consorte, che da l'atto il più abtentico, e sino adesso il più rispettoso, che mediante l'abbandono della sua proprietà particolare, rimane tutrice delle sue figlie, e come esse usufruttuaria. Tali sono le disposizioni del cittadino Ubaldo Cima depositate nel testamento, e confermate nel codicillo. Chi crederebbe, che malgrado l'autenticità di simili titoli accompagnati da tutte le forme le più legali, la vedova Cima non ne avrebbe raccolti i frutti, e i vantaggi? E che avvezza alle dolci maniere di un marito tenero, e riconoscente, avesse incontrato negli esecutori testamentari, che conoscevano le di lui intenzioni, delle disposizioni tutte opposte? Chi potrebbe credere, che pochi mesi dopo la morte del marito la di lui diletta

vedova dovesse trovare, non solamente delle difficoltà; ma delle opposizioni appoggiate, e sostenute dalla autorità, la quale a poco a poco l'ha spogliata sì dei vantaggi, che le accordava il testamento, come ancora de'suoi propri diritti? (Lo crederà ognuna quando rifletta che i papi si attribuivan la facoltà di derogare ai testamenti, quando tornava lor comodo o vantaggioso). Chi finalmente crederebbe, che queste violenze, che queste clamorose ingiustizie sieno state garantite dal tribunale ecclesiastico per autorizzare la calunnia, la cattiveria, e secondare l'avarizia, e la vendetta? Questo è però quello, che risulta dal processo, e dai documenti, che gli sono annessi. Bisogna convenire, che se l'umana baldanza può andare innanzi sino a quegli eccessi, calpestare le disposizioni testamentarie, spogliare una madre della sua dote, separarla dalle creature, che ha portato nel suo seno, per isolarla, e render sospetti al pubblico i suoi costumi, è molto di straordinario, anzi si può dire di atroce, che il vescovo del paese, il suo tribunale sieno stati gli agenti di simili ingiustizie, e che nei diversi andamenti di quell'indecente processo non si veda altro, che il suo vicario generale, il notaro, il bargello, e gli sbirri, che da più anni in qua hanno afflitto, e perseguitato quella infelice madre. Il canonico V., come si è veduto dalle disposizioni del codicillo è rivocato dal testatore dall'impiego di esecutore testamentario. . . . Ecco la sorgente di tutti gli affanni, che hanno squarciato l'anima della vedova Cima. Quell'uomo avido, intrigante, e vendicativo, sdegnato di vedere scappar dalle sue mani un'amministrazione, che la sua avarizia gli faceva desiderare, intriga con tanta costanza, con tanti raggiri, e con tanti successi sì a Roma, come in Osimo, che gli riesce di far tagliare il testamento e annullare tutte le sue disposizioni, e farsi nominare soprintendente della tutela delle figlie Cima, facendo rispettare per altro gli articoli, che lo toccavano, riguardanti al suo interesse unitamente agli altri nel testamento beneficiati. Non si cerca qui di penetrare, se le persecuzioni di quel canonico non abbiano avuti altri motivi, che quelli dell'avarizia, o se le sue premure rigettate dalla vedova non abbiano portato nella sua anima sdegnata un odio implacabile contro di essa: basta osservare, che il più gran flagello, che possa piombare sopra la misera umanità, si è che i preti, e i celibatari possano influir nella sorte delle famiglie, inoltrarsi ne' loro consigli, e prender parte nei loro affari. Il fu cardinale vescovo di Osimo, uomo vecchio, e incapace di affari aveva abbandonato le redini della sua autorità nelle mani de'suoi ministri; geloso per altro di conservarla per l'onor della porpora non soffriva la minima contraddizione; per rendersi degni della sua confidenza i ministri accarezzavano la sua debolezza, e per l'u-

singolarla non gli proponevano, che degli atti di rigore, ai quali esso acconsentiva volentieri per mantenere il decoro del vescovado. In queste funeste disposizioni di carattere lo trovò la vedova Cima, quando le sue sciagure la costrinsero a ricorrere alla sua giustizia. Tutto fu di cattivo augurio per essa, e tutto favorevole al canonico: questi proponeva di far uso dell'autorità, cosa lusinghiera da esercitare; questa presentava una vittima facile a sacrificarsi e senza scrupolo, poichè il suo castigo rialzava l'autorità vescovile. La Cima era straniera all'interesse della porpora, il canonico n'era l'agente, ed il sostegno; nel processo, come prete, egli rappresentava la chiesa; quando la Cima come madre non rappresentava che l'umanità avvilita dalla superstizione. Questo è il contrasto orribile, e umiliante, ch'è d'uopo di seguitare nell'avanzamento di quel menzognero, e calunnioso processo. Non solamente, come si è detto, la Cima è privata dei vantaggi, che le assicura mostrando un marito tenero, e riconoscente; ma ancora privandola della sua dote sotto pretesti ridicoli, si cerca per opera dei ministri del santuario di macchiare i suoi costumi, la sua onestà, la sua condotta, si dichiara, che ha sottratto alla successione quindici mila scudi, e per giustificare simili calunnie si sforzano i suoi burò, i suoi bauli, dai quali si portano via carte, abiti, biancheria, e dei donativi stessi fatti dai parenti, ed amici della casa nel suo sposalizio, che non le sono stati mai restituiti. Di più si muran le porte del suo appartamento perchè non comunichi col resto del palazzo; essa è confinata nel luogo il più angusto della casa, con una serva, che dorme a canto di lei, e finalmente si riduce il suo assegnamento a soli dodici scudi al mese per la tavola, vestiario, e per il servizio di questa infelice vedova, la quale in meno di un anno passa da una vita la più comoda alla miseria la più insopportabile. Nel corso di simili andamenti barbari, ed inumani, gl'inimici della Cima maritano una delle sue figlie, sdegnando di consultarla, e di avvisarla; essa non n'è istruita che da un viglietto di partecipazione gettato alla sua porta, non accordandosi neppure il conforto di abbracciare almeno per l'ultima volta un pegno delle sue materne viscere. Così sono disprezzate le sacre leggi, e i doveri inalterabili della religione, e della natura. Tutto questo (si replica) è l'opera del canonico, e quegli che lo soffre, anzi che lo sostiene colla sua autorità è l'ex-cardinal vescovo di Osimo. Se non fosse disgustevole di richiamare qui tutte le manovre indegne impiegate dagli inimici della cittadina Cima per deprimerla, e i disgusti moltiplicati, che le si sono usati per umiliarla, si riporterebbero con ordine le false testimonianze, le deposizioni inventate; ma per supportarle tutte, e per risparmiare alle orecchie delicate il racconto dei rag-

giri della calunnia, pare che basti la dichiarazione del parroco di s. Bartolomeo, il quale stimolato dalla sua coscienza, sdegnato dei cattivi trattamenti usati alla cittadina Cima, e colpito dalle sue miserie, sapendo che uno dei mezzi immaginati dalla versuzia del canonico suddetto era che il testamento, come il codicillo erano consegnati senza testimonj, dichiara che queste carte gli sono state rimesse dal cittadino Ubaldo Cima in presenza di più persone. Disperata dai trattamenti tirannici, che si usavano contro di essa, la vedova Cima, col vestiario il più miserabile, si portò più volte dal vicario generale, e dal vescovo per richiamare la loro pietà. In queste visite essa provava tutte le umiliazioni, che dalle anime insensibili, ma investite di autorità, si possano mai praticare. Sovente sdegnavano di riceverla, e questa infelice confusa, e piangente tornava alla sua ristretta, e angusta abitazione per nutrirsi sola delle sue amare lacrime, priva come si trovava delle consolazioni dell'amicizia, e della maternità, perchè si osserverà, che non solamente le fu interdetta ogni comunicazione colle sue figlie; ma ancora fu a bella posta allontanata dalla città una sua sorella compassionevole, nel seno della quale deponeva le sue sciagure, e le sue amarezze. Il cuore inorridisce al racconto di tanti orrori, e non si può intendere come uomini investiti di autorità possano essere ingegnosi a quel segno, per trovare nelle loro anime insensibili tanta crudeltà, per tormentare una creatura debole, che non ha altra difesa, che i suoi pianti. Certamente un tribunal secolare non sarebbe stato capace di tanta inumanità. Sarebbe stato composto di padri, di sposi sensibili; ma i preti come enti isolati, ed egoisti, che la natura non riconosce, non hanno altri sentimenti, che per se stessi, non hanno d'attaccamento che pe' loro interessi, e si fanno un gioco delle miserie umane. Grazie siano rese all'Ente Supremo, che siamo liberi da simili padroni, e poichè i tribunali sono oggi composti di cittadini scelti per le loro virtù siamo certi, che i nostri diritti saranno rispettati. Appoggiata sopra una speranza così consolante la cittadina Cima, otterrà sicuramente dai suoi legittimi giudici, che il testamento del suo defunto consorte sarà ristabilito in tutta la sua forza, ...

G. L.

## NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Milano 11 Calif.* Il Consiglio de' Seniori ha approvata la risoluzione del Gran Consiglio sulla privativa nazionale della fabbricazione e vendita della polvere da munizione e da fucile.

— Tutti smaniano impazienti di avere nuove di *Bonaparte*. Un legno Svedese lo ha incontrato a 3 giornate da Candia; e a 3 gior-

nate da *Bonaparte* ha incontrata la squadra di *Nelson*. Questo rapporto non ci dà ancora lume veruno sull'oggetto della grande spedizione ideata. Qualche lume però sembrano dare alcune lettere di Costantinopoli scritte sui primi di Messifero. Esse asseriscono, che la Porta ha fatta una leva forzata di 200 mila uomini, il destino de' quali è ignoto. Aggiungono esser colà voce universale, che la Flotta Ottomana dovesse unirsi alla Francese per alcune grandi operazioni. Ciò potrebbe indurre qualcuno a congetturare, che *Oczakow*, e la Crimea fossero minacciate.

REP. ELVETICA. *Dalle Frontiere 23 Messifero*. Il Direttorio Elvetico ha mandato ai 17 la seguente lettera al Generale *Schawembourg*.

„ Il Direttorio è incaricato di rimettervi l'annesso scritto del C. L. Le Autorità superiori dell'Elvezia professano gli stessi sentimenti di concordia, e di fiducia: e desiderando di unirsi a voi con tai legami, il Direttorio concepisce le speranze del più felice avvenire.

*Glaire Pres. del D. E.*

Segue lo scritto, che contiene espressioni di molta gioja, e riconoscenza per la lettera del Generale al C. L. Dice che l'Elvezia deve la sua libertà alla Grande Nazione, e per lei al valoroso suo Generale... che gode dell'approvazione sua alta scelta dei due Direttori... che seguirà in tutto l'esempio della Repubblica Francese, inalzando alle dignità nomini, che ne siano degni per virtù, patriottismo, e talenti ec.

Da questa corrispondenza rilevasi in un colpo d'occhio l'attuale posizione relativa della Repubblica Elvetica colla Francese, più che da molti minuti dettagli.

REP. FRANCESE. *Bruxelles 25 Messif.* Questa notte son cominciate le visite domiciliari e sono ancora in piena attività. E' grande il numero degli arrestati.

Tra le notizie della Francia riportate nel Monitor Cisalpino è grazioso il seguente articolo.

*Ma, crudel Giornalista, perchè non ci dai una volta nuove di Bonaparte? Dove va? Cosa fa? Andrà sempre aggirandosi pei mari con quell'immensa folla di legni? Come, e perchè un sì profondo silenzio sulle sue operazioni?*

Risponderemo colla brevità, e chiarezza degli oracoli.

Bonaparte non va, per andar meglio: fa molto, non facendo nulla. Si domandi alle corti di Vienna, Portogallo, Napoli, ove andar deve. La condotta delle potenze determinerà la sua. Anderà perciò dov'esse vogliono, e dove non vogliono. Si dice ordinariamente, ogni strada conduce a Roma: direm noi pure, ogni strada per le lunghe con-

duce chi sa prenderla al termine che si è prefisso. Nuova nuova, buona nuova.

*Parigi 1 Caldifero*. Dopo l'arrivo di *François di Neufchâteau* a Bruxelles, vi si tiene per fermo, che per decisione presa nelle conferenze di Seltz gli emigrati Belgi non siano compresi nell'art. 9 del trattato di Campoformio. Il governo ha approvato la costruzione, e le prime sperienze d'una nuova macchina per comunicare le idee a tutta una città, a un popolo numeroso insiem radunato. Chiamasi *Torre parlante*, o *Telelogo* (che parla da lungi). Consiste principalmente in grandi aperture, dinanzi alle quali per l'interno meccanismo vanno passando le parole in lettere cubitali, che cambiano, e girano, presentandosi successivamente. Altra prova sarà questa, altro effetto della inesauribile umana perfettibilità.

GERMANIA. *Rastadt 21 Messifero*. Le conferenze di Seltz son finite in un modo equivoco; ciò però non decide nè della pace, nè della guerra. Qui si aspetta una nuova memoria francese in risposta alla ultima della deputazione dell'Impero. Se si riaccende la guerra, si muterà probabilmente la faccia dell'Allemagna, e forse anche quella dell'Tirolo, dell'Ungheria, e della Boemia.

PRUSSIA. *Berlino 22 Messifero*. Il cittadino *Siéyes* sembra che debba molto influire sugli affari presenti. Un uomo di un carattere così forte ed energico, caverà forse la Prussia da una specie d'indifferenza in cui giace. Ripoteremo la somma del discorso da lui pronunziato al re in una pubblica audienza. „ Sire, ho accettata la mia missione: perchè in seno alla patria, e in ogni impiego, a cui da lei sono stato chiamato, ho sempre decisamente sostenuto il sistema di unire co' più stretti legami gl'interessi della Francia a que' della Prussia: -- perchè le istruzioni ricevute trovandosi in conseguenza conformi alla mia politica opinione, tanto più sarà franco, leale, amichevole, e conveniente alla moralità del mio carattere questo mio ministero: -- perchè questo sistema d'unione, da cui dipende la miglior disposizione degl'interessi d'Europa, e forse anche la salvezza d'una parte della Germania, sarebbe stato quello di Federico II. grande tra i re, immortale tra gli uomini: -- perchè finalmente questo sistema è degno della ragion giudiziosa, e delle buone intenzioni, che già segnalano i principj del vostro regno. „

RUSSIA. *Pietroburgo 1 Messifero*. La corte ha ordinato, che si prendano misure militari in terra, ed in mare riguardo alla Crimea per prevenire una sorpresa. I nostri ministri sono inquietissimi per le flotte di Tolone, non fidandosi della Porta, che potrebbe esser tentata d'aprire i Dardanelli, sulla lusinga di riconquistare quella penisola coll'ajuto dell'armi francesi.

INGHILTERRA. 15 Messifero. Come mai lascia il governo correre per città la lettera d'un

marinajo di *Spithead*, che dice così: „ Siam giunsi da *Waterford*: impossibile lo sbarcare: il nemico vi è folto sulla riva, come l'erba. Eran forse 100 m. a *Vinegar-Hill*, 50 m. sopra un'altra montagna, e 10 m. sotto il forte di *Duncanannon*. Avevano a bordo 11000 uomini di *Guernesey*, e molt' altri. I ribelli si chiamano *Irlandesi-uniti*; ma par che si faccian più forti di noi. Gl' Irlandesi uniti son tutt' altro che vinti „

## VARIETA'

Al cittadino G. C. in risposta all'articolo fatto inserire nel *Monitore* al num. L. pag. 457. Voi avete voluto dimostrare il vostro patriottismo denunziando ne' pubblici fogli i sediziosi discorsi di un cappuccino. Ma voi usate una riserva indegna di un democratico. Se voi conoscete uno scellerato, che insidia la tranquillità d'un popolo credulo; che per quanto egli può è reo d'alto tradimento: e perchè ne celate il nome, e perchè non volete ad accusarlo alle autorità costituite? Non vedete voi di qual delitto vi rendete complice col vostro inopportuno silenzio. La legge giulia condannava come reo di lesa maestà chi sapena una cospirazione contro lo stato non la scopriva immediatamente. Questa legge fu fatta per un empio fine qual è quello di garantire la tirannia, ma la legge era giusta per quanto sembrar possa severa. Non può un cittadino dormire un momento sull'ombra del pericolo della patria. Il mestiere di delatore era infame sotto il despota, ma è glorioso nella repubblica. Vergognatevi dunque G.C. del vostro silenzio, e correggetevi. F.B.

### *Spirito pubblico.*

Un disgraziato controrivoluzionario del Circeo fuggiva con lo schioppo scarico, e lo inseguiva un francese. Vedendo egli che la distanza andava scemando, si volse, e mirando con l'archibuso... o *Madonna*, diceva con ansietà, *fate che ci sia la carica*, e sgrillò; ma la *Madonna* non creò nè palla, nè polvere, nè stoppaccio per esaudirlo nè questa, nè una seconda volta. D'altra parte non annientò la sciabola del francese, che gli spaccò la testa. *Questa è pretta superstizione.*

Per bisogno pubblico fu invitata tutta la Guardia Nazionale nei quartieri in numero di circa 2000 cittadini. Obbedirono soli 700. *Questo è anticivismo.*

Dal burò del Min. di Guerra sono andati i brevetti agli ufficiali della Gendarmeria con la data del calendario abolito giorni sono dalla legge. *Questa è ignoranza, e forse...*

Uno sciagurato prete, che giorni sono con gli occhi fissi in una *Madonna* tentò di fanatizzare il popolo, fu carcerato; ma protetto da Senatori, da Tribuni ec. fu assoluto. *Questa è pietà malintesa, e controrivoluzionaria.*

Obbligati i francesi ad evacuare Città di Castello per portarsi altrove, dicesi che tutte le Autorità Costituite abbian fatto lo stesso. *Questa è viltà.*

Si dice, che fra le nostre Autorità Superiori vi sieno scissure e partiti; che un Conso-

le, il quale non cede agli altri certamente in patriottismo, vada perdendo d'influenza, e che possa esser la vittima d'una sorda cabala. Cabalisti, se i vostri sforzi saranno *Coronati* dal buon esito, noi sveleremo al popolo le segrete molle che vi muovono. *Questo è un voler la rovina della Repubblica.* Cedano le private passioni al pubblico bene, che dipende essenzialmente dall'unione.

Prende molt'aria di certezza la massima che l'uomo onesto e disinteressato, e nel tempo stesso considerato nella Repubblica sia una chimera. Perchè? perchè, se non tutti, almeno la massima parte degl'impiegati sembrano con mani artigliate sacrificare al dio Pluton. E' questo il dio delle ricchezze, e però si colloca nelle viscere della terra; ma molti hanno gli artigli tanto lunghi da penetrar fino al centro. E' tanto forte la persuasione, che il galantuomo giunge fino a dire: *se avessi un impiego d'amministrazione ec. chi sa? forse anch'io diventerei un ladro.*

Il caldo dell'estate, dice la Bruyere nei suoi caratteri, non è meno utile alla natura che il freddo dell'inverno. *Queste due stagioni, benchè contrarie, concorrono allo stesso fine.* Così va di tutte le cose del mondo. I regni han bisogno di principi guerrieri, e di principi pacifici, la religione di teologi ansieri, e di teologi rilasciati. Io aggiungerei: *i governi han bisogno di funzionarj laari, e di funzionarj galantuomini.* Quegli corrispondono all'estate, e questi all'inverno. Io non so come la cosa vada. So che in Roma continua un gran caldo prosciugatore da molto tempo.

L'altro giorno incontrai il citt. Marcantonio Borghese, e mi biasimò il *Monitore* da cima a fondo. Io l'udii tranquillamente e non mi opposi. Qual minor soddisfazione si può dare ad un uomo che ha contribuito e contribuisce tante migliaia di scudi in sollievo del Popolo Romano (\*)?

Vedendo la mattina del dì 23 Caldif. la marcia di varj corpi di truppe esistenti in Roma, rimarcai nei francesi una gaja ferezza, sicura della vittoria, e nei polacchi quella ferezza taciturna che Omero attribuisce ai Greci:

*Marcivan cheti, ira spirando, i Greci  
Pronti all'alterna aitā ec.*

Vedendo i nostri Legionarj, rimarcai ordine nei granatieri, e qualche disordine nei fucilieri. Vedendo la Guardia Nazionale, rimarcai gannedismo militare in alcuni ufficiali, e svogliatezza in alcuni comuni.

Il citt. Cola ebbe un figlio (v. Mon. n. xvi p. 134) e a dispetto del parroco gli pose nome Aristide. Questo figlio è morto, e così nella Repubblica Romana si perdono persino i nomi che svegliano l'idea dell'uomo giusto.

*Numerā, se puoi, le stelle del cielo,* diceva Dio ad Abramo. Se andassero però diminuendo come i lumi notturni di Roma un discendente d'Abramo le conterebbe subito in una notte.

U.L.

(\*) *Errata corrige . . .*